
PSICHIATRIA / INFORMAZIONE

ASSOCIAZIONE PER LA LOTTA CONTRO LE MALATTIE MENTALI

III 2012



NUMERO 44

In questo fascicolo

<i>EDITORIALE</i>	5
<i>Politiche psichiatriche</i>	
NASCITA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE UTENTI DELLA SALUTE MENTALE FIRENZE 21 APRILE 2012 - ROMA 13 LUGLIO 2012 - TORINO 12 OTTOBRE 2012	11
Simone Sandretti TORINO MAD PRIDE	27
Gisella Trincas, Presidente U.N.A.S.A.M., 22 GIUGNO 2012. LETTERA CONTRO L'APPROVAZIONE DEL DDL CICCIOLI	31
Società Italiana di Psichiatria COMUNICATO STAMPA SULLA PROPOSTA DI LEGGE CICCIOLI	35
XII Commissione Affari sociali della Camera dei deputati Seduta del 31 luglio 2012 (seguito dell'esame e rinvio) DDL CICCIOLI "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ASSISTENZA PSICHIATRICA"	39
<i>Ospedali Psichiatrici Giudiziari</i>	
Stefano Cecconi, Comitato Nazionale stopOPG TRA SEI MESI CHIUDONO GLI OPG O RIAPRONO I MANICOMI?	47
Comitato Nazionale stopOPG INCONTRO DEL COMITATO NAZIONALE STOPOPG CON I MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA DI BOLOGNA.	49
<i>Ricerche e interventi</i>	
Fabrizio Gambini CIÒ CHE CI HA LASCIATO FRANCO BASAGLIA	55
Tristano Jonathan Ajmone REQUIEM PER THOMAS SZASZ	61
Valentina Bucceri NECESSITÀ E LIMITI DELL'INCONTRO (dal congresso di Perugia 8-10 giugno 2012)	73
Elena Narducci UNA RIFLESSIONE SU UN LABORATORIO TEATRALE CON DISABILI FISICI E MENTALI	83
Nemi Robetti IL CONFLITTO NEI GRUPPI: DAL LITIGIO ALL'AD-GREDERE COSTRUTTIVO	87
<i>Osservatorio giuridico</i>	
Rita Rossi ANCORA INTERDIZIONE IN PIEMONTE, SALPÊTRIÈRE ITALIANA NOTA A TRIBUNALE DI TORINO, SENTENZA 3 MAGGIO 2012	95
<i>Proposte, Recensioni, Segnalazioni</i>	
Marta Ardesi DUE POESIE	101
Amedeo Cottino M. CARDANO, G. LEPORI, <i>UDIRE LA VOCE DEGLI DEI</i> , Milano, Angeli, 2012	103
Antonella Barbagallo, Tiziana Gazzetto FILM: <i>ROBA DA MATTI</i> , regia di Enrico Pitzianti, Italia 2011	111
Roberto Rolli SEGNALAZIONI EDITORIALI	115

ISSN 1827-4234

PSICHIATRIA / INFORMAZIONE

Edizioni Consorzio Arca

PSICHIATRIA / INFORMAZIONE

Rivista quadrimestrale - Anno XX - n. 3, novembre 2012

Registrazione del Tribunale di Torino n. 5789 del 25 giugno 2004

A cura dell'Associazione per la Lotta contro le Malattie Mentali

via Vanchiglia 3, 10124 Torino

www.almm.it

info@almm.it

Direttore responsabile: Linda Cottino

Redazione: Gastone Cottino, Silvana Cottino, Barbara Bosi, Nemi

Robetti, Caterina Corbascio, Roberto Rolli, Corrado Aldrisi

via Vanchiglia 3, 10124 Torino - tel. 011 835 264 - fax 011 883 392

La redazione prega gli autori di inviare gli scritti anche su dischetto, non potendosi impegnare a restituire il materiale consegnato, oppure con email ai seguenti indirizzi:

nemi.robetti@gmail.com; rolli.roberto@libero.it

La quota associativa per il 2012 di 40 euro potrà essere versata unitamente all'abbonamento alla rivista sul conto corrente postale:

c/c/p N. 32381105 intestato a Associazione Lotta contro le Malattie Mentali

Abbonamento annuo ordinario 25 euro

Soci 20 euro

Abbonamento alla rivista sostenitore o Enti 50 euro

Un fascicolo singolo 10 euro

Edita e distribuita da Edizioni Consorzio ARCA

via Eritrea 20, 10142 Torino

Sommario

<i>EDITORIALE</i>	5
<i>Politiche psichiatriche</i>	
NASCITA DEL COORDINAMENTO NAZIONALE UTENTI DELLA SALUTE MENTALE FIRENZE 21 APRILE 2012 - ROMA 13 LUGLIO 2012 - TORINO 12 OTTOBRE	11
Simone Sandretti TORINO MAD PRIDE	27
Gisella Trincas, Presidente U.N.A.SA.M. 22 GIUGNO 2012. LETTERA CONTRO L'APPROVAZIONE DEL DDL CICCIOLI	31
Società Italiana di Psichiatria COMUNICATO STAMPA SULLA PROPOSTA DI LEGGE CICCIOLI	35
Commissione Affari sociali della Camera dei deputati Seduta del 31 luglio 2012 (<i>seguito dell'esame e rinvio</i>) DDL CICCIOLI "DISPOSIZIONI IN MATERIA DI ASSISTENZA PSICHIATRICA"	39
<i>Ospedali Psichiatrici Giudiziari</i>	
Stefano Cecconi, Comitato Nazionale stopOPG TRA SEI MESI CHIUDONO GLI OPG O RIAPRONO I MANICOMI?	47
Comitato Nazionale stopOPG INCONTRO DEL COMITATO NAZIONALE STOPOPG CON I MAGISTRATI DI SORVEGLIANZA DI BOLOGNA.	49
<i>Ricerche e interventi</i>	
Fabrizio Gambini CIÒ CHE CI HA LASCIATO FRANCO BASAGLIA	55
Tristano Jonathan Ajmone REQUIEM PER THOMAS SZASZ	61
Valentina Bucci NECESSITÀ E LIMITI DELL'INCONTRO	73
Elena Narducci UNA RIFLESSIONE SU UN LABORATORIO TEATRALE CON DISABILI FISICI E MENTALI	83

Nemi Robetti IL CONFLITTO NEI GRUPPI: DAL LITIGIO ALL'AD-GREDERE COSTRUTTIVO	87
<i>Osservatorio giuridico</i>	
Rita Rossi ANCORA INTERDIZIONE IN PIEMONTE, SALPÊTRIÈRE ITALIANA NOTA A TRIBUNALE DI TORINO. SENTENZA 3 MAGGIO 2012	95
<i>Proposte, Recensioni, Segnalazioni</i>	
Marta Ardesi DUE POESIE	101
Amedeo Cottino M. CARDANO. G. LEPORI. <i>UDIRE LA VOCE DEGLI DEI</i> . Milano. Aneli.	103
Antonella Barbagallo, Tiziana Gazzetto FILM: <i>ROBA DA MATTI</i> , regia di ENRICO PITZIANI, Italia 2011	111
Roberto Rolli SEGNALAZIONI EDITORIALI	115

REQUIEM PER THOMAS SZASZ

Tristano Jonathan Ajmone

Thomas Szasz ci ha lasciati...

Nella giornata di sabato 8 settembre 2012, Thomas Stephen Szasz è morto in casa propria, a Manlius (N.Y.), all'età di 92 anni. Considerato uno dei padri storici dell'«antipsichiatria», il prof. Szasz è stato il più celebre critico della psichiatria del nostro tempo. Divenuto famoso per la pubblicazione de *Il Mito della malattia mentale* (1961), Szasz ha dedicato oltre mezzo secolo a smascherare la frode psichiatrica e a denunciare le minacce per la libertà poste dallo 'Stato Terapeutico'.

La sua dipartita - indubbiamente, non precoce - è destinata a lasciarsi dietro un vuoto incolmabile. Attraverso un linguaggio semplice e cristallino, Szasz ha saputo esporre i meccanismi e le dinamiche tramite cui la libertà individuale viene soggiogata dal potere attraverso l'inganno ideologico e la retorica della benevolenza, in particolar modo smascherando le privazioni della libertà perpetrate in nome delle 'cure' psichiatriche.

Requiem per un amico e maestro

Per chi, come me, ha avuto la fortuna di conoscere Thomas Szasz ed essergli amico nel corso degli anni, il suo trapasso rappresenta anzitutto un'immensa perdita sul piano umano. Tom è stata una delle persone più umili che abbia mai conosciuto; per anni ho potuto contare su di lui, sui suoi illuminanti consigli e sul suo caloroso sostegno, nonostante la distanza geografica che ci divideva. Szasz è stato un uomo nobile d'animo, una persona mite e dai modi affabili, squisitamente dolce e dotato di uno spiccato ma delicato senso dell'umorismo. La sua vita costi-

tuisce una rara testimonianza di onestà intellettuale, coerenza, e impegno tenace nonostante le avversità con cui la società ha risposto alle sue idee. Una delle citazioni preferite da Szasz era rivelatrice del suo approccio alla vita e ai suoi simili: "*Homo sum: humani nihil a me alienum puto*" (Sono un uomo: niente di ciò che è umano considero alieno, Publio Terenzio Afro, Heauton Timorumenos).

Quanti si sono ritrovati squalificati e degradati dalle etichette diagnostiche psichiatriche - spesso appoggiate dai propri famigliari e conoscenti - hanno potuto trovare nell'opera e nella persona di Szasz la conferma che ad essere sbagliato è il sistema psichiatrico, non i suoi 'utenti', traendone la forza necessaria per difendere la propria integrità a scapito della tirannia ideologica (e pratica) della maggioranza.

In qualità di suo amico, e per il fatto che Tom è stato per me un vero e proprio maestro, mi sento in dovere di scrivere un testo di commiato per la tragica e irreversibile occasione della sua morte. Rendere giustizia alla grandiosa vita di quest'uomo non è certo impresa facile. Ciononostante tenterò, dando alla carta quegli aspetti della sua vita che considero salienti per delineare un profilo realistico di questa magnifica persona a cui sono stato legato per otto anni, da quando lo conobbi nel 2005.

A chi non ha esperito sulla propria pelle le ustioni dello stigma psichiatrico risulterà difficile comprendere appieno la forza che i sopravvissuti alla psichiatria hanno potuto trarre dal sostegno che Szasz ha sempre concesso a quanti si sono rivolti a lui in disperazione. Una voce autorevole come la sua, che è stata in grado di cogliere gli aspetti più sottili dei meccanismi di esclusione sociale operati dalla psichiatria, era una voce in grado di donare la forza e il coraggio di seguitare a lottare in difesa della propria umanità negata. Le voci solitarie che hanno trovato la propria eco nelle parole di Szasz sono innumerevoli. Il suo cuore era come un oceano in grado di accogliere migliaia di fiumi erranti, senza per ciò restare sopraffatto dalla piena di sofferenza di cui erano portatori.

Breve Storia di un Libertario (1920-2012)

Di Szasz, si è parlato poco dal punto di vista autobiografico. Era indubbiamente una persona molto riservata, non metteva in piazza la sua vita privata. Mancano scritti biografici su Szasz, testi che esulino dai suoi conseguimenti accademici, letterari e di attivismo sociale. L'unica fonte biografica che mi è nota è un capitolo autobiografico che Thomas Szasz ha redatto per il libro *Szasz under fire* (2004). Spenderò quindi qualche parola nel tentativo di ricostruire le tappe fondamentali dei primi anni della sua vita.

BUDAPEST, I FELICI ANNI DELL'INFANZIA

Szász Tamás István - in seguito inglesizzato in Thomas Stephen Szasz - nasce a Budapest, Ungheria, il 15 aprile 1920 da Livia Wellisch e Gyula (Giulio) Szász. Thomas era il secondogenito di una famiglia colta e agiata, di origini ebraiche ma dichiaratamente atea - il cognome originale della famiglia era Schlesinger, ma suo padre lo fece cambiare in Szasz per via del dilagante clima di antisemitismo. Thomas Szasz crebbe in un clima familiare sereno e felice, i suoi ricordi narrano di un'infanzia felice e una famiglia unita in cui venivano promossi quei valori individuali e sociali che contribuiranno a formare nel giovane Thomas l'uomo dalla integerrima integrità che diverrà in seguito.

GLI ANNI DELLE PERSECUZIONI NAZI-FASCISTE

Meno idilliaco era l'ambiente sociale e politico dell'Ungheria in cui crebbe Szasz: all'epoca i cittadini erano obbligati a identificarsi con un gruppo religioso di appartenenza, e la famiglia di Szasz era registrata sui documenti come una famiglia ebraica nonostante coltivasse ideali apertamente atei. Con l'avvento del fascismo e del nazionalsocialismo, la schedatura di ebreo costerà gravi rischi di sicurezza personale al giovane Thomas, il quale si vedrà costretto a lasciare la sua terra natale per avventurarsi negli Stati Uniti. Il 12 marzo 1933, Hitler, che era austriaco, non tedesco, marciò sulla sua madre patria, e non come conquistatore bensì come leader venerato. Vienna dista solo 240 chilometri da Budapest. I campanelli di allarme erano scattati. Le decisioni drastiche ebbero luogo in rapida successione (Thomas Szasz, op cit., p.10).

Diversi suoi parenti, sparpagliati per l'Europa, furono vittime dei primi provvedimenti antisemiti: licenziamenti, interrogatori, schedature. Suo zio paterno Otto, costretto a lasciare la Germania, migrò negli USA, a Cincinnati. Fu Otto Szasz che riuscì a organizzare la documentazione necessaria per l'emigrazione negli USA dei giovani fratelli Szasz. E così, il 14 ottobre 1938, Thomas e George Szasz (rispettivamente, di 18 e 22 anni) si imbarcano sulla nave *Vendaam*, a Rotterdam, con destinazione New York. Entrambi avevano da tempo lasciato l'Ungheria per vivere in diversi paesi europei nel tentativo di sfuggire alle persecuzioni antisemite.

“Guardando indietro a quegli eventi, mi colpisce constatare che l'anno della mia nascita, il 1920, e l'anno della mia migrazione, il 1938, puntellano alcuni degli eventi più drastici della storia moderna. Il Trattato di Versailles, nel 1920, ha segnato la fine formale della prima guerra mondiale. L'Anschluss e la Conferenza e l'accordo di Monaco, nel 1938, hanno segnato il palpabile inizio del preludio alla seconda guerra mondiale” (Thomas Szasz, op cit., p.13).

SZASZ TROVA L'AMERICA

A 18 anni Szasz si ritrova negli USA, un giovane brillante ma spaesato, con molti sogni nel cassetto ma che non conosce per nulla l'inglese. Sin dall'età di 16 anni, Thomas aveva deciso che avrebbe voluto laurearsi in medicina, non per diventare un medico praticante - l'idea di praticare la medicina sulle persone non lo metteva a proprio agio - bensì mosso da un'innata curiosità per il funzionamento del corpo umano. A livello professionale, il giovane Szasz sogna di diventare uno scrittore, pur consapevole delle difficoltà in cui si sarebbe imbattuto per coronare questo sogno, specialmente in una terra straniera di cui non conosceva né la lingua né la storia e le usanze.

Nonostante le difficoltà oggettive, Thomas Szasz è determinato ad inserirsi ed emergere nella società americana. Apprende rapidamente l'inglese e nel '39 si iscrive all'Università di Cincinnati, scoprendo con amarezza che il percorso che lo attende non è certamente cosperso di rose e fiori:

“Nonostante la mia ardente ambizione fosse di arrivare alla facoltà di medicina, questa prospettiva era fievole. La discriminazione contro gli Ebrei - per non menzionare quella contro i neri e le donne - era all'epoca forse anche più intensa di quanto lo fosse stata in Ungheria. La maggior parte delle facoltà ammettevano soltanto una manciata di Ebrei, i quali non erano soltanto ottimi studenti ma godevano anche di una 'spintarella', grazie a padri che erano ex-alunni, donatori, oppure medici o uomini di affari di spicco. [...] Strinsi un'amicizia superficiale con un mio compagno di corso. Una giornata primaverile gli proposi di pranzare assieme alla caffetteria. Mi spiegò educatamente che questo non era possibile: lui era un nero e noi non potevamo mangiare allo stesso tavolo. Cincinnati era ancora una città essenzialmente sudista, in cui ristoranti, alberghi, cinema e altri locali erano interdetti ai neri. Kentucky, sita appena oltre il fiume Ohio, era fortemente segregata, vi erano fontanelle separate per i neri e i bianchi. Le avventure di Huckleberry Finn stavano diventando realtà” (Thomas Szasz, op.cit., p. 14).

Vista la situazione, e viste le condizioni di ristrettezza economica in cui versa la sua famiglia, che nel frattempo l'ha raggiunto negli USA, Thomas opta per una laurea in fisica, rimandando il suo sogno a tempi più favorevoli. Si laureerà in fisica nel 1941, ottenendo la lode.

Nell'autunno del 1940 Thomas inoltra domanda d'ammissione a 26 facoltà di medicina.

Nonostante le promettenti credenziali - detiene un diploma in fisica, all'università consegue ottimo in tutte le materie, conosce già bene il tedesco e il francese, ha solide basi di latino e sta apprendendo rapidamente l'inglese - va a sbattere contro non pochi muri di gomma:

“Ottenni ammissione provvisoria da parte di quasi tutte le facoltà cui mi rivolsi, con riserva di un colloquio personale per l’ammissione definitiva. Lo scopo dei colloqui era di assicurarsi che a nessun candidato ‘indesiderato’ - per esempio persone affette da gravi malformazioni fisiche o handicap, figli di genitori di bassa estrazione economica o Ebrei - fosse concesso di diventare medici. Il colloquio d’ammissione per la facoltà di medicina della Johns Hopkins University, che ricordo in maniera particolarmente vivida, fu tipico. L’intervistatore era un noto chirurgo di Cincinnati, un alumnus della facoltà di medicina della Johns Hopkins. Dopo lo scambio di educati convenevoli, espresse note di complimento per le mie credenziali accademiche, dopodiché la conversazione assunse questa piega:

- Mr Szasz, voi non siete nato negli USA. Posso farle qualche domanda personale?

- Certamente.

- Szasz è davvero un cognome inusuale. Che tipo di cognome è?

- È un cognome ungherese.

- Non sembrerebbe un cognome ebraico. Siete Ebreo?

Nonostante mi considerassi un ateo, capii dove andava a parare, e risposi di sì. Questa risposta segnava la fine di ognuno di quei colloqui, tranne uno. Fui ammesso alla University of Cincinnati College of Medicine. [...] Il mio sogno di frequentare la facoltà di medicina si stava realizzando. [...] Nell’agosto del 1941 divenni una matricola della facoltà di medicina della University of Cincinnati” (Thomas Szasz, *op.cit.*, p.15).

Nel giugno del 1944, Thomas Szasz si laurea in medicina, primo della classe.

L’ASTRO NASCENTE

Come menzionato in precedenza, l’interesse di Szasz per la medicina era meramente conoscitivo: non era mai stata sua intenzione praticare la medicina, il suo unico obiettivo era conoscere nei dettagli il funzionamento e la complessità del corpo umano, a titolo di curiosità. Le sue vere passioni erano la letteratura, la storia, la filosofia e la politica - ovvero, come egli stesso afferma, “come le persone vivono, soffrono, e muoiono”. È giunto quindi ora il tempo che Szasz decida cosa fare della propria vita a livello professionale.

Sin dall’adolescenza Szasz si è rivelato un vorace lettore e un amante della conoscenza. Già negli anni ’30, in Ungheria, aveva avuto modo di approfondire la letteratura psicanalitica attraverso lo studio degli scritti di Freud, Ferenczi e Karinty Frigyes; una passione che lo ha accompagnato lungo gli studi negli USA. Prima ancora di conseguire la laurea in medicina, Szasz era meglio informato sulla psicanalisi e sulla psichia-

tria di quanto non lo fossero i suoi docenti di psichiatria. Ma furono le letture precoci degli anni ungheresi - specialmente gli scritti di Frigyes e le critiche di Karl Kraus - ad instillare in lui la convinzione che né la psicanalisi né la psichiatria avessero alcun legame con la medicina. È cruciale infatti comprendere che i semi dell'opera critica di Szasz risalgono agli anni della sua adolescenza, periodo in cui aveva già intuito la mendacità dell'impresa psichiatrica e il grave danno che essa causava alle libertà individuali.

Decide così di specializzarsi in psichiatria - non per praticarla, ma per poter accedere al tirocinio psicanalitico, come previsto dalle prassi dell'epoca. All'epoca Szasz considera la possibilità di guadagnarsi da vivere come psicanalista e, al contempo, dedicarsi alla critica delle prassi psichiatriche del trattamento sanitario obbligatorio e del proscioglimento giuridico per infermità mentale. Così, terminato il suo tirocinio medico (1945-46), l'1 aprile 1946 Szasz inizia il suo tirocinio psichiatrico presso l'Università di Chicago.

Va sottolineato che la scelta del luogo in cui consumare il proprio tirocinio fu meticolosamente ragionata. Szasz infatti temeva il rischio di esporsi a situazioni che lo avrebbero visto complice di una coercizione psichiatrica:

“Scelsi il tirocinio a Chicago per due ragioni: perché era a Chicago, dove avrei potuto ricevere l'addestramento psicanalitico presso il Chicago Institute for Psychoanalysis e perché non offriva alcuna possibilità di contatto con pazienti coercizzati. Entrambi gli elementi erano importanti. [...] Il tirocinio psichiatrico nelle cliniche della Chicago University era come un abito confezionato su misura per me. Nulla che gli sia anche solo lontanamente simile esiste oggi, né potrebbe esistere poiché un simile programma non si qualificerebbe per gli standard di un tirocinio psichiatrico odierno. L'ospedale non conteneva alcun reparto dedicato ai ricoveri psichiatrici. I servizi psichiatrici si riducevano ad un piccolo ambulatorio diurno, principalmente al servizio degli studenti dell'università e a un consultorio familiare” (Thomas Szasz, *op.cit.*, p.19).

Szasz, è importante sottolinearlo, non sarebbe mai sceso a compromessi con i propri valori per conseguire la sua specializzazione in psichiatria. A differenza di certi operatori psichiatrici che sventolano ostentatamente le idee di Szasz - affettando un virtuosismo di cui non sono degni - Thomas Szasz non sarebbe stato disposto a lavorare in un ambiente lavorativo in cui venisse praticava la coercizione. Piuttosto avrebbe rinunciato alla specializzazione. Il solo fatto di lavorare in una struttura in cui venisse praticata la coercizione (anche se saltuariamente) avrebbe costituito, secondo i valori di Szasz, una complicità totale con il sistema repressivo della psichiatria, anche da parte di chi non ha potere

decisionale in merito alle coercizioni, come un infermiere, o da chi non vi prende parte attivamente, come uno psicologo. Thomas era un uomo di ben altra risma, una persona dai valori saldi e attenta alla coerenza tra ideali e azioni. Tutto ciò che egli conseguirà, da qui in poi, affonda le radici nella solidità del suo carattere, maturata già negli anni della adolescenza in un clima di persecuzione che lo ha toccato personalmente e di cui non scorderà mai le lezioni apprese, mostrandosi coerente fino alla fine dei suoi giorni.

Lungi dall'intraprendere scorciatoie e avvalersi di compromessi, Thomas Szasz seppe muoversi con cautela e determinazione. Fu abbastanza scaltro da non condividere le sue idee critiche della psichiatria con alcuno dei suoi colleghi, ben comprendendo che facendolo avrebbe compromesso seriamente la possibilità di arrivare ad occupare una posizione sociale strategica in grado di conferire maggior peso alla sua critica.

Grazie a queste sue qualità Szasz consegue, nel 1951, l'attestato di psichiatra e, dopo un iter più o meno lungo e variegato di impieghi intermedi, nel 1956, all'età di 37 anni, riesce ad ottenere la cattedra presso lo Health Science Center della State University di New York, Syracuse (SUNY), dove diventerà in seguito Professore Emeritus di Psichiatria.

Il resto è storia, e lo ritroviamo nella sua monumentale opera di critica della psichiatria che l'ha reso famoso.

1961: Il Mito della malattia mentale

A questo punto della sua vita, Thomas Szasz decide di coniugare il suo desiderio di diventare uno scrittore e, al contempo, soddisfare la sua sete di giustizia sociale sfruttando la sua posizione accademica per gettare chiarezza sulle violazioni della libertà perpetrate dalla psichiatria istituzionale. In questi anni nasce una stretta collaborazione tra Thomas Szasz e il famoso sociologo Erving Goffman.

Szasz pubblica nel 1961 il suo celebre testo *Il Mito della malattia mentale*; contemporaneamente Goffman pubblica *Asylums*, due testi chiave nella storia della critica all'istituzione psichiatrica. A queste due opere va giustamente attribuito il merito di aver innescato quella reazione a catena di critiche radicali alla psichiatria di cui la psichiatria sarà destinata a non potersene più liberare e doversi fare costantemente i conti. Il 1961 è indubbiamente l'anno in cui Szasz finisce sotto i riflettori dell'attenzione mediatica, conseguendo fama internazionale come critico radicale della psichiatria. Le opere di Szasz si susseguiranno una dopo l'altra: 37 libri, una miriade di articoli accademici, accompagnati da una vita dedicata ad interventi mediatici e conferenze finalizzati a portare all'attenzione pubblica i molteplici aspetti problematici della psichia-

tria. In 51 anni di critica attiva alla psichiatria, sono pochissimi gli psichiatri che hanno accettato di confrontarsi pubblicamente con Szasz. La maggior parte dei professionisti della salute mentale ha preferito ignorare l'esistenza di Szasz, altri lo hanno liquidato con sufficienza e povertà argomentativa, rifiutandosi di sottoporsi a contraddittorio diretto con lui.

Il pensiero di Szasz

Per quanto vasto e articolato, il pensiero di Szasz poggia su alcuni principi fondamentali che traggono origine dal pensiero libertario per lo Stato minimo. Nella storia del libertarismo, Szasz gode dell'indubbio privilegio di aver rettificato gli errori di quanti l'hanno preceduto. Anche i più illuminati pensatori libertari fallirono nel comprendere le gravi violazioni della libertà individuale che l'ideologia e le prassi psichiatriche comportano.

Indubbiamente gli scritti di Karl Kraus ebbero un ruolo fondamentale nella formazione di Thomas Szasz. Nel suo libro *Karl Kraus e i medici dell'anima*, Szasz espone chiaramente l'influenza di Kraus sulla propria comprensione del vero ruolo della psicanalisi e della psichiatria. Il pensatore austriaco fu infatti lungimirante nell'anticipare la forma che avrebbe assunto la psichiatria poche decadi prima dell'avvento del Circolo di Vienna; pur non avendo testimoniato personalmente i nefasti sviluppi di cui fu profeta, Kraus riuscì a delinearne nettamente i contorni. Szasz fu lesto a prendere la staffetta del messaggio krausiano e a portarne avanti l'opera in maniera sistematica e continuativa, arricchendola delle proprie conoscenze specifiche sul tema della psicanalisi, della medicina e della psichiatria maturate nel corso degli anni. Tra gli altri pensatori che furono determinanti a formare il pensiero di Szasz, per quanto concerne la conoscenza della psichiatria, della medicina e della psicanalisi, vanno menzionati sicuramente Karinthy Frigyes, Rudolf Virchow ed Ernst Mach.

Libertà individuale, autodeterminazione, responsabilità

Le idee fondamentali su cui verte il pensiero di Szasz sono, alla fine dei conti, poche ma essenziali. Al centro della sua discorsività Szasz pone sempre l'individuo ed il suo diritto ad autodeterminarsi, difendendo la libertà come valore supremo. Non vi è giustificazione ideologica, religiosa o medica che legittimi l'interferenza tra l'individuo e l'esercizio della propria libertà. Le cure mediche - siano esse reali, come nel caso della medicina, oppure mendaci, come nel caso della psichiatria - non possono mai giustificare interventi coercitivi nei confronti di cittadini adulti, scavalcandone il diritto all'autodeterminazione.

Secondo Szasz la malattia mentale non esiste e non potrà mai esistere. La sua posizione in merito è chiara: i comportamenti umani sono voluti e non causati; egli rinnega in toto il pensiero positivista secondo cui i comportamenti sono il risultato di condizioni/squilibri chimico-molecolari del cervello e dell'organismo.

Szasz attribuisce i comportamenti umani sempre alla persona, riconoscendo all'individuo la sua volitività e la sua agenzia morale, con tutte le responsabilità che ne conseguono. E, in ogni caso, Szasz ribadisce che anche se la malattia mentale esistesse questo non giustificerebbe la coercizione, così come la reale presenza di malattie organiche non giustifica, in medicina, il ricorso a cure coercitive.

Sostanzialmente la visione del mondo di Szasz è semplice e cristallina, una visione in cui le cose vengono chiamate col proprio nome, senza spazio per alcuna retorica o ideologia ingannevoli atte a confondere le carte in tavola e a giustificare manovre medico-politiche lesive della libertà individuale. È l'ideologia psichiatrica a essere complessa e convulsa, distorcendo il significato delle parole e i concetti al fine di confondere le acque e sottrarsi alla critica razionale e al giudizio per il proprio operato.

Il grave danno che risulta da questa confusione ideologica, è lo stato di oblio in cui viene a trovarsi l'Uomo. Nella sua insaziabile corsa per accaparrarsi il diritto esclusivo d'intervento su ogni condizione umana - con il nuovo DSM, anche il gioco d'azzardo, lo shopping compulsivo, e ogni sfaccettatura della socializzazione umana - la psichiatria è riuscita a privare gli individui di un linguaggio idoneo a comunicare e ad analizzare le situazioni sociali ed esistenziali. Privati degli strumenti naturali con cui affrontare il disagio esistenziale, ai cittadini dello Stato Terapeutico non resta che affidarsi agli psichiatri - sedicenti 'tecnici della mente/cervello' - il cui operato oggi si riduce alla somministrazione di pillole alterative della coscienza, di fronte alle quali ogni individualità viene cancellata in uno sforzo di normalizzazione tramite sedazione delle facoltà cognitive.

"L'ideologia dell'infermità mentale [...] è riuscita a privare un enorme numero di persone - talvolta sembra proprio quasi tutte - di un vocabolario personale con cui esprimere la propria situazione senza dover rendere omaggio a una prospettiva psichiatrica che è riduttiva dell'uomo in quanto persona e oppressiva dell'uomo in quanto cittadino" (Thomas Szasz, in *Disumanizzazione dell'Uomo*).

Szasz quindi negando l'esistenza della malattia mentale non ha mai negato l'esistenza del disagio esistenziale. Il suo tentativo di spostare l'arena del dibattito dalla pseudo-scienza psichiatrica alla vita di tutti i

giorni costituisce un primo passo fondamentale per la riappropriazione della nostra umanità negata e la sua autogestione.

Addio Thomas Szasz!

Sono contento che Thomas Szasz abbia potuto lasciare questo mondo ancora attivo e impegnato. Nonostante negli ultimi anni il suo impegno nella critica alla psichiatria sia scemato - per concedersi più tempo da dedicare alla sua famiglia - Szasz ha fino all'ultimo continuato a documentarsi e a scrivere. Nonostante i suoi 92 anni, ogni email inviategli godeva della certezza di una risposta nel giro di 24 ore.

Sicuramente, nonostante le soddisfazioni personali, il suo pensiero ha conosciuto più ostilità che condivisione. In un mondo in cui la cultura accademica si è ridotta allo scimmiettamento dei portavoce dell'establishment e delle multinazionali del farmaco, Szasz è stato un viandante senza patria. Il suo pensiero era troppo vasto e profondo per trovare degna accoglienza e dimora nella nostra epoca.

Porgo quindi a Thomas Stephen Szasz un estremo saluto colmo di gratitudine e sincero affetto. Non potrò mai sdebitarmi abbastanza con questo maestro che ha saputo infondermi la ragione ed il coraggio per affrontare la schiavitù psichiatrica quando languivo nei manicomi criminali in balia della psichiatria forense, e che ha saputo incoraggiarmi e sostenermi quando, da uomo libero, ho sfidato il sistema psichiatrico e la sua tirannia. Forse, senza il suo incoraggiamento mi sarei arreso e non ce l'avrei mai fatta.

BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI THOMAS SZASZ

Il Mito della Malattia Mentale: Fondamenti per una teoria del comportamento individuale, Milano, Il Saggiatore, 1966; e Milano, Spirali, 2003;

I Manipolatori della Pazzia: Studio comparato dell'Inquisizione e del Movimento per la salute mentale in America, Milano, Feltrinelli, 1972;

Schizofrenia: Simbolo sacro della psichiatria, Roma, Armando, 1984;

Disumanizzazione dell'Uomo: Ideologia e psichiatria, Milano, Feltrinelli, 1974;

La Schiavitù Psichiatrica, Milano, il Saggiatore, 1980;

Il Mito della Psicoterapia: La cura della mente come religione, retorica e repressione, Milano, Feltrinelli, 1981;

L'Etica della Psicoanalisi: Teoria e metodo della psicoterapia autonoma, Roma, Armando, 1979;

Karl Kraus e i Medici Dell'Anima: Un pioniere della critica della psichiatria e della psicoanalisi, Roma, Armando, 1982;

Legge, Libertà e Psichiatria, Milano, Giuffrè, 1984;

Sesso a Tutti i Costi: L'allarmante verità sulle terapie sessuali, Milano, Feltrinelli, 1982;

Farmacrazia. Medicina e politica in America, Milano, Spirali, 2005;

La Battaglia Per La Salute, Milano, Spirali, 2000;

Il Mito Della Droga: Persecuzione rituale delle droghe, dei drogati e degli spacciatori, Milano, Feltrinelli, 1977;

L'incapace. Lo specchio morale del conformismo, Milano, Spirali, 1990.